



Rassegna stampa

Martedì 5 settembre 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

TANTE PROMESSE E NESSUN FATTO

di **Marco Demarco**

«**B**ufala Fest» rinviata, come questo giornale aveva chiesto. Ma solo per un giorno. E solo per non far coincidere il lutto cittadino per la morte di Giambattista Cutolo con l'inizio della kermesse gastronomica. Rimarrà invece chiuso per 30 giorni il locale nei cui pressi il giovane musicista è stato ucciso. Non è solo

un paradosso. È semmai l'ennesima conferma di una dissociazione più generale. Avremmo dovuto disarmare Napoli o perlomeno cominciare a fare qualcosa in questo senso, invece è disarmante il modo in cui la città si è fatta cogliere per l'ennesima volta di sorpresa: distratta dalle autocelebrazioni estive, imbarazzata sul piano delle analisi, inconcludente sul fronte delle azioni concrete. Il 20 marzo, a Mergellina, è stato ucciso Francesco Pio Maimone. Cinque giorni fa, a piazza Municipio, la stessa sorte è toccata a Giambattista Cutolo. Cosa si è fatto nel frattempo? Nulla. Nulla

di cui si abbia avuto notizia, e dunque nulla per l'opinione pubblica, nulla per tenere viva la tensione. Enzo d'Errico, direttore di questo giornale, ha parlato non a caso di «insopportabile oltraggio dell'oblio» ed è difficile dire meglio.

continua a pagina 6

L'editoriale

TANTE PROMESSE E NESSUN FATTO

di **Marco Demarco**

A marzo, in polemica con chi scrive e con gli interventisti della tolleranza zero, Sergio D'Angelo propose di intervenire non con i metal detector, i controlli preventivi e la vigilanza in divisa, ma come a New York faceva l'associazione «Stand Up To Violence». E spiegò che mediando e pacificando spesso i volontari sponsorizzati dalla deputata progressista Ocasio-Cortez riuscivano a disinnescare conflitti e ritorsioni. Poca cosa, in realtà. Ma a Napoli neanche questo si è fatto. Diversamente, come riportava qualche giorno fa *Repubblica*, qualcosa è stato invece tentato a Catania, dove grazie a un efficiente osservatorio sulla devianza giovanile è possibile, ad esempio, intrecciare i dati di chi è sorpreso a viaggiare senza casco sul motorino con quelli dell'abbandono scolastico, e di conseguenza intervenire. Ora è il governo di centrodestra ad annunciare un giro di vite. Ma a proposito di gioventù bruciata, a Napoli perfino la dimensione quantitativa del fenomeno sembra approssimata. Prendiamo gli ultimi dati forniti da Sandro Ruotolo, membro della segreteria nazionale e responsabile dello storytelling Pd. «Ma lo sapete — ha scritto recentemente sul *Corriere del Mezzogiorno* — che a Napoli sono circa

5.000 i minori che hanno a che fare con la giustizia? E sono invece 28 i ragazzi accusati di omicidio e 80 quelli che devono rispondere di tentato omicidio?». Cifre impressionanti, riportate con il chiaro e dichiarato intento di accendere i riflettori su Napoli. Altrettanto eloquente, tuttavia, è il dato riportato il giorno dopo da Luca Fazzo su *il Giornale*. In questo caso, la fonte è la relazione annuale della presidente del tribunale dei minori di Milano, Maria Carla Gatto. Il senso è questo: «Nel capoluogo lombardo ci sono più procedimenti penali a carico di minorenni che a Napoli». Possibile un tale contraddizione? E allora perché è per Napoli e non per Milano che si chiedono misure straordinarie? Ruotolo spinge per un nuovo piano Marshall, il sindaco **Manfredi** sollecita rinforzi al ministro Piantedosi e il governatore De Luca vuole la militarizzazione per un anno di tutte le aree a rischio. Come si spiega? Il Giornale ipotizza una risposta di natura giudiziaria, dice che la magistratura userebbe due pesi e due



misure: nei confronti dei minori sarebbe rigorosa a Milano e tollerante a Napoli, avendo qui maggiore sensibilità sia per le cosiddette attenuanti sociali sia per le inchieste più visibili e prestigiose. È un'ipotesi tanto scomoda quanto indimostrabile. E tuttavia meritevole di qualche approfondimento. Così come sospesa continua a rimanere la questione del potere persuasivo delle fiction di camorra. Non si tratta, certo, di perdersi nei labirinti di una discussione sui valori etici ed estetici delle produzioni cinematografiche. Ma almeno di capire il perché dell'andamento ondivago di certe valutazioni politiche. Insomma, perché, quando De Luca va sul set dell'ultima edizione di *Mare fuori* dice «grazie a voi l'immagine di Napoli è

cambiata in positivo» e quando commenta l'omicidio del giovane musicista tuona invece contro «le fiction di camorra» che «hanno rovinato un'intera generazione»? Troppi conti non tornano. L'unica certezza è che dei ragazzi con la pistola sappiamo ancora troppo poco. E che il nudo dato tribunizio e le mutevoli valutazioni emotive non sono sufficienti né per definire misure di contrasto, né per elaborare rivendicazioni, né per giustificare sospetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fiaccolata

Lungomare, marcia per le vittime dei pirati al volante

Corteo silenzioso a Mergellina dei familiari delle vittime della strada. In prima linea il deputato Borrelli: «Vogliamo più sicurezza, dobbiamo fermare la strage». **Chiapparino a pag. 23**

Lungomare, marcia per le vittime «Basta impunità e strade più sicure»

LE STRADE KILLER

Melina Chiapparino

Una marcia per chiedere giustizia e non dimenticare le vittime degli investimenti pedonali a Mergellina. La manifestazione che, a distanza di un anno, ha riunito i familiari dei tre napoletani coinvolti in omicidi stradali nell'area tra via Caracciolo e Piedigrotta è cominciata alle 18 di ieri al ritmo di passi silenziosi e tanti cartelloni colorati con messaggi rivolti alle istituzioni. «Non sono pirati della strada ma criminali» si leggeva su uno dei manifesti impugnato dai familiari che, durante la marcia, hanno chiesto anche maggiore sicurezza stradale e il potenziamento dei presidi a tutela dei pedoni in una zona considerata ormai ad "alto rischio" investimento.

IL CORTEO

La marcia è partita dal punto in cui perse la vita Elvira Zibra, la 34enne travolta da un centauro la notte tra il 28 e il 29 agosto 2022 ed è proseguita percorrendo piazza Sannazaro dove, a distanza di poche settimane dall'investimento della giovane, fu preso in pieno da un'auto il 62enne Giuseppe Iazzetta. La terza e ultima tappa dei manifestanti è stata via Piedigrotta, all'altezza dell'attraversamento pedonale che precede la galleria

Quattro Giornate, dove fu investita la 62enne Alessandra Navarra, anche lei come le altre due vittime stava attraversando sulle strisce pedonali. «Nessuno degli investitori ha fatto un giorno di carcere, che si tratti di procedimenti giudiziari conclusi o non ancora avviati e l'area di Mergellina continua a essere una pista di Formula 1» ha denunciato Francesco Emilio Borrelli, deputato di Alleanza Verdi Sinistra che ha organizzato la manifestazione insieme ad Antonio Siciliano, imprenditore e titolare di un bar sul lungomare, proponendo «il limite di 30 chilometri orari in tutte le aree cittadine».

I FAMILIARI

«La volontà di manifestare e scendere ancora in strada non riguarda solo la necessità di non dimenticare le vittime ma anche la consapevolezza che tutti siamo potenziali vittime» ha spiegato Antonella Masella, vedova di Giuseppe Iazzetta, che ieri era presente alla marcia con Gabriella e Michele, figli dell'irregolare investito a pochi metri da casa, in piazza Sannazaro. «Non hanno installato dossi né presidi per aumentare la sicurezza in zona» insiste Antonella con una richiesta sottolineata anche da Paola Navarra, sorella di Alessandra che punta il dito

«sulla necessità di pene severe per chi investe i pedoni sulle strisce pedonali e leggi più rigide per chi usa il cellulare alla guida». Il senso di abbandono accomuna i familiari a cominciare da Alba Pazzi, la mamma di Elvira che chiede «giustizia dal momento che le indagini preliminari non sono state ancora concluse e il centauro che ha investito Elvira è libero». «Il sindaco ci ha ricevuto solo una volta senza mantenere le promesse fatte, compresa quella di dedicare a Elvira una piazzetta o una strada» hanno concluso Alba e Carlo Senese, il fidanzato di Elvira.

I LAVORI

«Sui luoghi degli investimenti sono stati depositati tre mazzi di fiori ma a parte i simboli, ora inizieranno i lavori per gli attraversamenti rialzati su via Caracciolo» ha fatto sapere Lorenzo Pascucci, consigliere della prima municipalità riferendosi ai

sopralluoghi realizzati ieri mattina dai tecnici del Comune in sinergia con la polizia Municipale.



TRENTO

Il padre sta male, il giudice fa in fretta sì all'adozione lampo per l'altro papà

Il bimbo, 4 anni, è nato
negli Usa con la Gpa
"Una decisione umana
nel vuoto delle norme"

Accade a volte, seppure raramente, che la Giustizia sia giusta davvero. E veloce, umana. Tanto da farci stupire, da diventare una notizia. Ad esempio che una stepchild adoption all'interno di una coppia omosessuale (cioè l'adozione del figlio del partner da parte del padre non biologico) avvenga in tempi rapidi. Proprio come dovrebbe essere di norma. Invece, appunto, è un caso (felice) quanto avvenuto al tribunale di Trento.

Il Tribunale per i minori, il cui presidente è Giuseppe Spadaro, ha emesso una sentenza di stepchild adoption in "soli" 4 mesi. Giuseppe, il papà biologico del piccolo Giulio (nome di fantasia), quattro anni, nato con gestazione per altri negli Stati Uniti, è gravemente malato. Se Giuseppe fosse morto, Giulio sarebbe rimasto orfano. Perché, pur risultando sul certificato di nascita americano figlio sia di Giuseppe Lo Presti che di suo marito Antonio Ortone (questi i nomi dei due padri), in Italia la trascrizione della doppia paternità era stata negata dall'ufficiale di

anagrafe. Dunque per lo Stato italiano, con la scomparsa del genitore biologico e un padre intenzionale non riconosciuto legalmente, Giulio sarebbe rimasto di fatto senza famiglia. E quindi teoricamente adottabile da persone estranee alla coppia. Per tutelare Giulio, a Giuseppe ed Antonio non è rimasto che intraprendere la strada dell'adozione, che prevede però solitamente tempi lunghi, non inferiori ai due anni. Troppi per la malattia cardiaca di Giuseppe, obbligato spesso a lunghi ricoveri in ospedale.

I due papà si sono rivolti all'avvocato Michele Giarratano di Trento, che a marzo scorso presenta l'istanza al presidente del tribunale per i minorenni di Trento, Giuseppe Spadaro. Dopo tutti gli accertamenti dei servizi sociali, il 21 luglio arriva la pronuncia a favore dell'adozione da parte del genitore sociale. Parere positivo lo aveva rilasciato anche la Procura, che però aveva chiesto alla coppia di rinunciare alla registrazione della doppia paternità. Tempi record,

quattro mesi. Commenta Giarratano: «Il tribunale di Trento ha riconosciuto il vuoto di tutela che in Italia riguarda i figli di coppie omogenitoriali. Il collegio guidato dal presidente Spadaro ha garantito in tempi brevi tutela al minore, nel suo preminente interesse di avere due genitori. Non sempre però è così, per questo è urgente che il Parlamento approvi una legge che tuteli tutte le bambine e i bambini di questo Paese».

— m.n.d.l.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
*Se non ce l'avessi
fatta sarebbe rimasto
orfano, perché per
lo Stato la sua
famiglia non esiste*

— ” —

— “ —

La madre di Giovanbattista “Una mattanza, leggi più severe va abbassata l'età imputabile”

“Per Giugliò adesso mi sono messa in testa di cambiare le cose. Sono troppi gli innocenti che se ne vanno per mano di giovani criminali. Meloni? Vediamo cosa faranno”

di Conchita Sannino • a pagina 2

“È una mattanza, ora leggi severe e abbassiamo l'età imputabile”

Daniela Di Maggio:
“Meloni? Vediamo
cosa faranno, ma
se non cambia niente
dirò che me lo ha
ucciso lo Stato...”

di Conchita Sannino

Pieno centro storico, un passo dal Gesù Nuovo. Terzo piano. Ti apre una madre che non sa neanche ancora come misurare il dolore. Ma ha deciso di stare in piedi. «Per Giugliò adesso mi sono messa in testa di cambiare le cose. Sono troppi gli innocenti che se ne vanno per mano di giovani criminali, una mattanza, che la società evidentemente non vuole fermare. Non li chiamate ragazzini, i killer, vi prego. Cominciate con le parole. Io prima aiutavo le persone, lo sa? Bambini, adulti. Sono logopedista, counselor. Mi occupo tanto di chi ha problemi di linguaggio». Poi si ferma. Si corregga. «Prima, mi occupavo. Mi guardi ora».

Daniela Di Maggio, 54 anni, la madre di Giugliò Cutolo - il musicista della Scarlatti junior ucciso senza motivo a margine di una rissa, all'alba del 31 agosto scorso, in piena Piazza Municipio - ha deciso che tra «morire e scendere in trincea, devo scegliere la trincea. Ora, almeno. Dopo, chi lo sa».

Non fa un passo senza abbracciarsi quel corno, lucido e dorato. «Lui era questo corno. Lui è questo pianoforte». Gli strumenti di un figlio appassionato, di un musicista preparato, che non c'è più.

«Ora devono cambiare le leggi. Siano severe. Ora basta. Lo seppellisco e poi? Venga, guardi. Il suo abito nuovo da concertista, perfetto, stirato, guardi. *Mi raccomando ma', deve essere prontissimo, me lo devo mettere il 10 al Cortile delle Statue*. Suoneranno gli altri anche per lui. E io glielo metto addosso nella bara».

Non dormo da cinque giorni. Dentro devastata. Le mani sul viso, piange per alcuni minuti. Abbraccia un'amica venuta a trovarla. Tutte due piegate, fino a terra quasi.

Poi torna alla lotta. Mostra il cellulare: «Guardi, ora mi ha risposto il ministro Salvini».

Si prepara al funerale. «Non dite che sono funerali di Stato, sarebbe scorretto. Sarà un funerale con lo Stato, con gli artisti, con tanti amici cari, verranno attori, cantanti che amano questa Napoli che vuole vivere». Mostra un video toccante: alla

trasmissione radio con Gianni Simioli, il cantante Luciano Caldore ricorda alla dottoressa Daniela quando lei gli ha curato il figlio, da terapeuta. «E lo adesso come faccio a dare qualcosa al tuo, come facciamo per questi ragazzi perbene, che credono nell'arte, che vogliono restare sani?».

Daniela si riprende, spiega: «Se però non cambia niente, significherà che lo Stato ha ucciso mio figlio e gli altri innocenti. Adesso il suo killer deve essere giudicato da maggiorenne. L'età imputabile la devono abbassare. E le condanne e il carcere debbono essere veri, chi toglie la vita deve pagare il suo conto, quello



Peso: 1-11%, 2-

che la giustizia decide. Non prenderci in giro»

Giogì, dice sua madre, «era un artista vero, un ragazzo colto. E dire che amava molto questa città. Come faccio a dimenticare la mattina in cui la polizia ha citofonato? Mi stavo preparando per andare a fare un colloquio di lavoro. "Signora, si sieda". Un incidente stradale?, ho temuto. Poi il mio buio». Lei ha sentito la premier Meloni.

«La presidente Meloni è stata gentile, spero di poterla incontrare, il 7 o dopo. Mi ha chiesto cosa potesse fare. Sono le cose che si dicono sempre e non si fanno mai! Vediamo se ora vogliono. Se non cambia niente,

dirò che me lo ha ucciso lo Stato». E prosegue: «Qui è mattanza, troppi innocenti uccisi. Francesco Maimone, 18 anni, ucciso da un ventenne con la pistola, che si sentiva offeso da chi gli aveva sfiorato la scarpa griffata. Era solo marzo, capisce? Solo cinque mesi fa. Arresto, titoli. E avanti il prossimo? Un'altra cosa mi tormenta... ». Cosa? «Questo che ha ucciso mio figlio, in certi ambienti, è già mezzo idolo: a sangue freddo, mentre si facevano la rissa, estrae la pistola e spara tre colpi...anche alle spalle di Giogì. Chiedo, non per spirito vendicativo, che vada trasferito altrove, non stia a Nisida: dove, con altri detenuti, si ricrea quel microco-

smo... Sennò diventerà un altro semi-eroe di "Mare fuori", vedrà. È inaccettabile, gli altri devono capire invece che chi si macchia di un crimine così resta in carcere sul serio. La vita non può valere zero. Né per Giogì, né per gli altri. Sennò anche la mia vita non ha senso».

Piazza Municipio, piano sicurezza
Due ministri domani ai funerali

di Tiziana Cozzi e Antonio Di Costanzo • alle pagine 4 e 5

Due ministri ai funerali di Giogìò Stretta sui minori con le armi

Vertice sulla sicurezza in prefettura: c'è la proposta di arresto immediato per gli under 18 con coltelli o pistole. Piantedosi e Sangiuliano alle esequie che si terranno domani e saranno celebrate dall'arcivescovo Battaglia

di Tiziana Cozzi
 Antonio Di Costanzo

Ci saranno i ministri Matteo Piantedosi (Interni) e Gennaro Sangiuliano (Cultura) ai funerali di Giovanbattista Cutolo che si svolgeranno domani alle 15 nella chiesa del Gesù Nuovo. Le esequie del giovane e talentuoso musicista ammazzato da un 17enne poco prima dell'alba di giovedì saranno celebrate dall'arcivescovo Domenico Battaglia. Si attende una chiesa gremita come chiesto da Daniela Di Maggio, la mamma del 24enne. Ieri il prefetto Claudio Palomba ha presieduto un lungo comitato per l'ordine e la sicurezza per organizzare gli accessi alla piazza ma soprattutto per provare a dare un seguito alla riunione svoltasi giovedì a Caivano con la premier Giorgia Meloni. Alla riunione hanno partecipato anche i sindaci di Città metropolitana. Via libera agli sgomberi delle case pubbliche occupate abusivamente. Previste deroghe solo per le famiglie in gravi situazioni di difficoltà ma che devono essere estranee a contesti di criminalità organizzata. Il prefetto ha tenuto una riunione più tecnica con i rappresentanti delle forze dell'ordine e dei magistrati. Scatta la stretta contro il possesso di armi. La proposta è di rendere immediato l'arresto dei minori trovati in giro armati. Sulla questione sicurezza in generale sarà organizzato un piano di controlli per "blindare" piazza Municipio, teatro dell'omicidio del musicista, del rogo della Venere de-

gli stracci e di tanti altri episodi violenti. Si alterneranno nei controlli polizia municipale e forze dell'ordine.

«Abbiamo chiesto al ministro Piantedosi risorse aggiuntive e c'è stato un suo impegno - ha ripetuto il sindaco Gaetano Manfredi - ho segnalato tante volte la necessità di un maggior presidio del territorio soprattutto di notte». Manfredi ha sottolineato che in città sono state rimesse in funzione tutte le telecamere del sistema di videosorveglianza che «negli ultimi due, tre anni erano ferme perché non venivano pagate le bollette. Ora sono tutte operative». Il sindaco, intervenendo a radio Kiss Kiss ha parlato anche delle responsabilità delle famiglie: «Serve una riflessione molto attenta, partendo anche da esperienze fatte in altre parti d'Italia, perché il contesto familiare in questi casi può essere tossico e dunque c'è la necessità di interventi più incisivi per evitare che si ripetano comportamenti che portano a eventi così tragici».

Infine, in serata da Ravenna dove ha partecipato alla Festa nazionale dell'Unità, Manfredi, ha sollevato di nuovo la questione dei progetti del Comune legati alla trasformazione urbana delle Vele di Scampia e di Taverna del Ferro a San Giovanni a Teduccio che, dopo essere stati finanziati, sono stati esclusi dai fondi del Pnrr: «Questi sono territori complessi dove c'è un continuo conflitto tra la parte sana della popolazione e le forze oscure legate alla crimi-

nalità e alle marginalità. Se non si fanno questi progetti significa dare ragione alla camorra». Ed è forte l'attenzione per i funerali di domani a cui è prevista la partecipazione di tanti musicisti per l'ultimo saluto a "Giogìò", musicista di talento che suonava il corno nell'Orchestra Scarlatti camera young. Ieri Gigi D'Alessio ha pubblicato un post su Facebook con la foto di ragazzo e del suo corno francese: "Giovanni, sicuramente sarai su una nuvola, volando verso il Paradiso, per aggiungerti all'orchestra degli angeli" ha scritto. Ma sono tanti gli esponenti del mondo dello spettacolo che hanno assicurato la propria presenza, tra loro Marisa Laurito e Gianfranco Gallo.

I commercianti preparano messaggi di solidarietà alla famiglia di Giovanbattista nel giorno del lutto cittadino proclamato da Manfredi per i funerali. Alla Pignasecca e lungo il primo tratto di via Toledo, gli esercenti del consorzio Toledo-Spaccanapoli, guidato da Rosario Ferrara, affiggeranno sulle vetrine per tutto il giorno manifesti con l'immagine del giovane musicista con lo slogan: "Mai più vittime innocenti, stop alla violenza". Durante le esequie, saracinesche abbassate e luci spente. Una delegazione parteciperà alla cerimonia funebre. Sa-



ranno presenti **Ciro Fiola**, presidente della Camera di Commercio, una delegazione di **Confcommercio** con i presidenti (Napoli e Campania) **Massimo Di Porzio** e **Pasquale Russo**, presente **Confesercenti Campania** con **Vincenzo Schiavo** e una delegazione di dirigenti: gli associati terranno le saracinesche abbassate durante la cerimonia religiosa.

Reddito, nuova protesta bloccata la Galleria Vittoria il traffico va in tilt

Due donne hanno
forzato il cantiere sul
belvedere di via Cesario
Console e sono rimaste
appese a un lampione

Tensioni e traffico in tilt ieri a Napoli per un nuovo corteo degli ex percettori del reddito di cittadinanza. Bloccata la Galleria Vittoria per un'ora e trenta minuti con pesanti ripercussioni sulla circolazione.

Nel primo lunedì di settembre, la città è paralizzata. La zona ovest e quella est vengono letteralmente tagliate in due intorno alle 13, quando i manifestanti partiti alle 10 da piazza del Plebiscito, lasciano sen-

za preavviso la sede della Regione Campania in via Santa Lucia, dopo la richiesta di essere ricevuti dal governatore Vincenzo De Luca, per raggiungere l'ingresso del tunnel in via Acton. In segno di protesta,



due donne forzano il cantiere sul belvedere di via Cesario Console, sopra l'ingresso della Galleria, e restano appese a un lampione, nel vuoto, a oltre venti metri di altezza. Sul posto arriva un'ambulanza. Carabinieri, polizia e polizia municipale seguono il corteo. Sono attimi di tensione, con alterchi tra i manifestanti, gli automobilisti bloccati nel tunnel e quelli all'esterno diretti verso Chiaia. «Stiamo protestando anche per voi, tutta la popolazione deve scendere in piazza», urla al megafono uno dei manifestanti dinanzi al muro di donne, avvolte in uno striscione, che blocca l'ingresso della galleria. La protesta è in favore dell'introduzione del salario minimo e prende di mira «il caro vita», non solo il governo Meloni per la riforma del reddito che ha bloccato il sussidio a migliaia di persone ritenute occupabili e

prive delle condizioni per mantenere il beneficio, sostituendolo con un percorso di formazione e un assegno mensile da 350 euro. «Ma come sostentiamo le nostre famiglie con 350 euro al mese con gli aumenti che ci sono?», si sfogano gli ex percettori sotto Palazzo Santa Lucia mentre partono i cori contro la premier e il governatore. «È un mese che chiediamo a De Luca di riceverci», aggiungono. «In tutta Europa ci sono lavoro, salario minimo e reddito, in Italia no - continuano i partecipanti - A Napoli ci sono proposte di lavoro da 3 euro all'ora. Gli imprenditori minacciano stipendi da 300-400 euro al mese ora che il reddito è abolito. Così non ci sono alternative a questo sfruttamento». Tra i manifestanti anche i gruppi di disoccupati organizzati, come il Movimento 7 Novembre, che scrive su Facebook:

“Anche oggi abbiamo sostenuto la mobilitazione per la difesa e l'estensione del reddito di cittadinanza. Mentre continuiamo le iniziative per dare una svolta alla nostra vertenza, continuiamo a lavorare per lo sviluppo di un movimento più ampio di lavoratori e disoccupati per la riduzione dell'orario di lavoro, per lavorare tutti e lavorare meno, per un salario garantito”. Il blocco ha causato disagi ai mezzi pubblici e le proteste degli automobilisti costretti a percorrere due volte via Marina e via Depretis per le transenne disposte alla fine di piazza Municipio dalla polizia municipale, per dirottare il traffico da via Acton verso piazza e Trieste e Trento e via Nardones, completamente paralizzate. – **paolo popoli**

Legambiente: in Campania 23 reati ogni chilometro di costa

Alla vigilia dell'anniversario dell'omicidio del sindaco Vassallo resi noti i dati di «Mare Monstrum»

NAPOLI Abusivismo edilizio, deficit di depurazione e inquinamento, assalto al patrimonio ittico e alla biodiversità. In Campania sono ben 11.031 i reati ambientali accertati nel 2022 lungo le coste, sommando i reati penali e illeciti amministrativi (sono 3.345 quelli penali e 7.686 quelli amministrativi, alla media di 23 ogni chilometro di costa, con 3.154 tra persone denunciate e arrestate e 819 sequestri.

Dagli illeciti penali a quelli amministrativi, quest'anno, Legambiente presenta un quadro completo delle violazioni alle leggi che tutelano mari e coste con la presentazione del nuovo report *Mare Monstrum 2023* che raccoglie dati e numeri del 2022 sul

mare violato e minacciato dalle illegalità ambientali, diffuso oggi alla vigilia dell'anniversario della morte di Angelo Vassallo, il sindaco pescatore di Pollica brutalmente ucciso il 5 settembre 2010 per il suo impegno per la tutela del mare e delle coste del Cilento contro speculazioni e illegalità. Sulla morte di Vassallo Legambiente chiede da anni verità e giustizia e domani 5 settembre l'associazione ambientalista sarà ad Acciaroli per ricordare Vassallo con una giornata commemorativa organizzata insieme al comune di Pollica, l'Anci, Slow Food Italia, Libera e Federparchi. Tornando al report, per quanto riguarda i reati ambientali lungo le coste campane, nel 2022 a farla da padrone è il ci-

clo illegale del cemento (dalle occupazioni di demanio marittimo alle cave illegali, dagli illeciti negli appalti per opere pubbliche fino all'abusivismo edilizio) che rappresenta il 36% dei reati penali e amministrativi con 3.978 reati, 1.827 persone denunciate e arrestate e 283 sequestri effettuati.

Segue i diversi fenomeni d'illegalità (dalla mala-depurazione allo smaltimento dei rifiuti) che Legambiente classifica con la voce «mare inquinato» con 2518 illeciti complessivi con 498 sequestri e ben 989 persone denunciate e arrestate e dalla pesca di frodo, con 1.052 reati.

«Tredici anni fa veniva ucciso Angelo Vassallo, il sindaco-pescatore di Pollica da sempre impegnato contro il-

legalità e speculazioni. Il suo sia un esempio a cui guardare, perché per combattere le illegalità — dichiara Mariateresa Imparato, presidente regionale di Legambiente — è importante che anche le realtà territoriali facciano la loro parte insieme alle istituzioni e per questo Legambiente, per tutta l'estate è stata impegnata dal Cilento alla costiera sorrentina, dal Castel Volturno alle isole in attività di monitoraggio e volontariato, come quelle svolte da Goletta verde, alle indagini di Beach litter e alla campagna *Riciclaestate*».

L'analisi

Giovanbattista, la sua morte come fallimento collettivo

di **Dario Spagnuolo**

La morte di Giovanbattista Cutolo è il tragico esito di un fallimento senza uguali. Proclami, visite di Stato e iniziative non mascherano l'incapacità assoluta di difendere Abele da Caino. In Italia, persino di distinguere tra Abele e Caino, considerati tono e finalità degli interventi sulla sicurezza.

Non si può nemmeno nascondere la voragine di vuoto nella vita di tanti adolescenti. Dopo due anni di chiacchiere sulla drammatica assenza delle scuole nella vita dei giovani causa Covid, finita l'emergenza si è dato avvio a una politica di tagli, di riduzioni di personale, di accorpamento delle scuole. C'erano gli psicologi nelle scuole. Poche ore con i "fondi Covid". Poi niente, il progetto si è trasformato nel sovvenzionare qualche ora di terapia ma lontano dalle aule, sperando che le scuole indirizzassero le famiglie dagli psicologi (praticamente facessero pubblicità a dei professionisti privati) e dimostrando che la politica è lontana anni luce dalla società.

C'è un vuoto abissale che in troppi ragazzini è stato colmato dalla cultura camorristica, quella che ti rende un reietto a vita. Certo sui social ti incoraggiano e ti piangono, ma poi tu, giovane criminale, finisci per fare la vita del latitante, del carcerato o del condannato a morte. Finisci a piangere sulla tomba delle persone a te più care, che con il tuo agire hai coinvolto e condannato a morte. Bene che vada hai condannato le persone che ami a una vita di continua sofferenza e sensi di colpa, a fare la fila fuori dalle mura di un carcere per il privilegio di parlarsi per qualche minuto. Hai ricchezze che non potrai mai godere, perché la loro ostentazione ti inchioda al modo in cui le hai ottenute.

Ma se il vuoto di tanti ragazzi è pieno di spazzatura, di osceni miti di forza e di ricchezza che oscillano tra la commedia e la tragedia, è perché "l'altra" cultura, quella dello Stato, quella educativa, quella dell'essere Paese e dunque del sostenersi reciprocamente, è un balbettio. Qualcosa di continuamente denegato nei fatti.

A che serve rinchiudere centinaia di persone in quartieri dormitorio e lasciarle abbruttire, privarle di ogni sostegno e poi portare loro solidarietà? A cosa serve invocare le scuole e poi lasciarle senza mense, palestre, personale? A cosa serve cercare di fermare i barconi dei migranti quando manca la sicurezza sotto casa, nelle strade e nelle piazze?

È solo la pantomima di un potere che nemmeno ricorda più le promesse costituzionali: lavoro, sicurezza, uguaglianza, scuola, salute, un giusto salario.

Non servono progetti, occorre sdegno profondo per quello che l'Italia rifiuta di essere.

Se sui marciapiedi sfrecciano i motorini, se via Duomo è invasa da bambini sulle minimoto, se la città è colonizzata da gazebo di bar e ristoranti che compaiono come tende di campeggiatori il messaggio è chiaro: si vive nel caos e tutto è consentito. Se sei anziano, disabile

o semplicemente pedone è colpa tua. La città è di chi se la prende! Non servono progetti, ma normalità, gestione ordinaria. Scuole, palestre, luoghi di socializzazione hanno bisogno di manutenzione, di essere messi in funzione e di essere tutelati e protetti e non finanziati estemporaneamente, in base al calcolo politico. Serve assistenza, sanitaria e psicologica. In questi mesi abbiamo visto anche tanta violenza "malata" e trascurata, come trascurata è la condizione di chiunque sia ammalato in questa città. Bisogna presidiare i luoghi della socialità. Così come di mattina le scuole sono piene di vitalità, la notte diventano luogo di degrado: assediato da gruppi di sbandati, esposte continuamente a vandalismo e furti. Ma se anche piazza Municipio, appena cala la notte, è abbandonata, come sperare che ci si ricordi di tutelare i presidi dell'architettura costituzionale? È come avere degli avamposti in territorio nemico e lasciarli ogni notte privi di sentinelle!

Occorre un salto di qualità da parte delle energie buone, e sono tante, della città. Basta divisioni suggerite dagli interessi, dal continuo gioco tra associazionismo, terzo settore e pubblico con le alleanze a geometria variabile. Basta con il "tira a campare" tanto "i soldi non arrivano e quindi facciamo quello che possiamo con quello che abbiamo e nel modo in cui possiamo". È la supina accettazione dell'ignavia omicida, che avvalorata la strategia criminale del consenso. Debolezze e miserie di stato e società sono il termine di paragone perché la camorra si proponga come alternativa vincente, funzionante. Capace di offrire impiego (illecito) e ammortizzatori sociali e di amministrare una legge ingiusta e violenta, ma rapida e inesorabile.

Siamo dinanzi ad un bivio. Ogni battaglia persa ci avvicina alla sconfitta. Storici e geografi come Arnold Toynbee e Jared Diamond mostrano che il declino delle civiltà non è avvenuto per l'arrivo dei barbari. È accaduto quando le società si sono sentite troppo appagate, troppo ricche per continuare ancora a prendersi cura dei deboli. Quando hanno creduto di poter rimandare o lasciare ad altri la soluzione dei problemi e di potersi accontentare di perseguire il proprio misero interesse personale.

Intanto, il numero delle vittime continua a crescere. E anche se le notizie, la vita, l'andamento rapsodico degli stati d'animo ci conducono ad un oblio lenitivo, un pezzo di noi stessi è morto per sempre. Quello che si poteva fare per salvare Giovanbattista Cutolo non è stato fatto e non potrà più essere fatto.

Non servono progetti. Bisogna svegliarsi, alzare lo sguardo, recarsi nelle periferie e fare quello che va fatto: prendersi cura, dare servizi, mostrare con l'esempio che è ancora possibile una città diversa.